

vio ai lavori. Nel 1848 viene inaugurato il primo tratto di 8 km da Torino a Moncalieri e nel 1853 la ferrovia arriva a Genova. Alessandria ha grandi benefici dalla costruzione della sua stazione, terminata nel 1854 e ampliata nel 1856, sia come polo commerciale ma soprattutto come perno organizzativo militare durante l'alleanza franco-piemontese.

In *L'esordio delle donne italiane nella politica istituzionale. L'esperienza della Consulta*, Graziella Gaballo ricostruisce le biografie e l'impegno delle 13 donne nominate per il loro curriculum antifascista e resistenziale nell'Assemblea nazionale consultiva, composta da 444 esponenti dei partiti. L'assemblea rimane in funzione dal 1945 al 1946 con il compito di dare pareri al governo. Le nominate, inserite in tutte le commissioni, si occupano delle opere urgenti della ricostruzione postbellica con grande attenzione alla scolarizzazione e ai bisogni quotidiani, alleandosi tra loro oltre l'appartenenza partitica. Gaballo sottolinea come questa prima esperienza istituzionale democratica rappresenti la prima tappa della storia della cittadinanza femminile e della contrastata presenza femminile nella politica e nella società.

Giorgio Barberis, *Il sentiero interrotto della repubblica catalana*, analizza il lungo processo politico dell'autonomia della Catalogna, repressa dall'autorità castigliana nel 1714 e soffocata dalla dittatura di Franco, per riorganizzarsi e giungere all'autoproclamazione. Barberis ripercorre gli scontri tra il movimento indipendentista e il governo centrale, anche quando questo è rappresentato dalla sinistra di Zapatero, fino alla dichiarazione unilaterale dell'indipendenza della repubblica catalana nel 2017, con capitale Barcellona, che ha come conseguenza l'arresto di alcuni leaders, mentre altri riparano all'estero.

In **PROBLEMI E MATERIALI DIDATTICI** Antonella Ferraris in *Dall'analisi teorica alla sperimentazione didattica: i corsi di geostoria dell'ISRAEL* annuncia i corsi di geostoria dell'Istituto, progettati anche utilizzando i contenuti del Quaderno n. 67.

Ciao Carla¹

Mariano G. Santaniello

La notizia della scomparsa di Carla Nespolo mi è giunta nella prima mattinata di lunedì 5 ottobre e, seppure temuta e – ahimè – in parte attesa, mi ha letteralmente stravolto. Sì, perché Carla era per me una persona assai speciale, un'amica, una guida, un punto di riferimento. Parlare di lei senza cadere nei ricordi e nel personale mi risulta impossibile.

Non posso non rievocarla come figura pubblica che ha abitato i miei ricordi sin da adolescente quando, a metà degli anni Settanta, lei iniziò la sua lunga carriera di parlamentare della Repubblica, prima deputata e poi senatrice. Era il parlamentare di riferimento per il territorio del basso Alessandrino – e del Novese in particolare – dove con cadenza settimanale presenziava per dare ascolto e cercare possibili soluzioni ai problemi di tutti, fossero questi istituzioni, enti, associazioni o semplici cittadini. Un altro mondo, insomma, un altro modo di concepire l'impegno politico e civile e il mandato parlamentare.

La sua formazione personale e politica si basava su saldi principi e valori democratici, figli di un'educazione e di tradizioni familiari storicamente consolidate, che affondavano le loro radici nell'antifascismo militante, nella Resistenza e nella Costituzione Repubblicana e che sono state poi il *leit-motiv* della sua intera esistenza. Il suo impegno politico militante aveva solidissime basi ideologiche – lei orgogliosa professoressa di Storia e Filosofia alle scuole superiori – fondamenti ideali che ha sempre strenuamente difeso e per i quali ha combattuto per tutta la sua vita, schierandosi con fierezza dalla parte della democrazia, dei lavoratori e degli oppressi, in un orizzonte ideale

che era quello della ricerca di un mondo nuovo, più equo, più giusto, verso un rinnovato *sol dell'avenir*.

Per tutta la vita è stata orgogliosamente una *comunista* italiana, fiera dell'aver fatto parte di quella straordinaria classe politica dirigente del PCI che fu quella degli anni di Enrico Berlinguer segretario; consapevole di aver partecipato e contribuito a quello straordinario e importante fenomeno politico, culturale e sociale che portò in quegli anni un partito comunista in Occidente a sfiorare il 35% dei consensi in un contesto mondiale suddiviso in blocchi contrapposti. E lo fu da protagonista partecipando alle principali battaglie democratiche, sociali e parlamentari di quegli anni (la riforma scolastica, la legge sull'aborto, sul diritto di famiglia, sul ruolo delle donne nella società, sulla salvaguardia e la tutela dell'ambiente e della salute, ecc.). Ascoltarla raccontare i passaggi di alcune vicende parlamentari legati a grandi riforme o grandi battaglie è stato per me molto più che una lezione di Storia applicata, è stata una lezione di vita.

Terminata la pluriennale esperienza parlamentare si è dedicata alla militanza di base poiché credo le risultasse impensabile stare lontana dalla politica, che era per lei come l'ossigeno per i polmoni, una necessità, un'urgenza esistenziale. Vivere l'esercizio dell'impegno politico è stato per lei l'applicazione del principio costituzionale del dovere civico che ogni cittadino libero dovrebbe sostenere in uno stato democratico.

È in quest'ottica, in questa dimensione etica che a metà del primo decennio del nuovo secolo ha accettato l'incarico di Presidente dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Alessandria "Carlo Gilardenghi" (ISRAI). Fu grazie a questo motivo che ebbi modo di stringere con lei – io neoconsigliere nominato nel rinnovato Consiglio di amministrazione del Consorzio di enti pubblici che costituisce l'Istituto – un rapporto umano che divenne in brevissimo tempo di simpatia, stima e, da parte mia, prima di riconoscimento e quindi di vera e propria amicizia.

Nel corso degli anni ho avuto modo di apprezzare le varie sfaccettature del suo carattere e della sua personalità; dietro un'empatia naturale, una simpatia disarmante, una bontà d'animo e una generosità esemplari, si celava una donna forte, volitiva, solidamente strutturata,

dialogante, pur essendo capace di essere anche dura, ma citando Ernesto Che Guevara, *senza mai perdere la tenerezza*. I continui confronti con lei sono stati per me un'inesauribile fonte di arricchimento, momenti di crescita personale sia umana, che politica, che civile; pur nelle diversità di vedute e di posizioni esisteva sempre un rispetto totale dell'altro e il riconoscimento delle ragioni differenti: insomma non posso negare che per me Carla è stata a tutti gli effetti, una *maestra*, nel senso più alto del termine, una di quelle figure che a ognuno di noi capita di incontrare nel corso della vita e che in qualche modo risultano essere fondamentali nella costruzione delle nostre personalità. Ma Carla è stata anche molto altro perché proprio grazie alla sua personalità e a questa sua innata capacità di costruire relazioni e rapporti di profonda umanità era diventata, per me, anche un'amica insostituibile che ha saputo avere attenzioni e sostenermi in fasi della mia vita personale più complicate, trovando in ogni caso parole affettuose e di esortazione sempre nette e mai banali. È anche per queste ragioni che mi riesce particolarmente complicato riuscire a scrivere questo ricordo di lei a poche ore dall'annuncio della sua dipartita: mi auguro che comprendiate.

Da presidente dell'ISRAI ha saputo rinnovare lo spirito dell'Istituto rilanciandone le attività e le iniziative; si è spesa molto per creare un rinnovato tessuto di giovani studiosi e ricercatori che si sono avvicinati all'Istituto contribuendo alla sua crescita. Ha saputo ricucire e valorizzare una serie di rapporti istituzionali, forte della sua notevole esperienza oltre che dell'alto grado di autorevolezza che sapeva esprimere. Con lei l'ISRAI ha saputo quindi vivere una stagione di rinnovamento e di accreditamento istituzionale che ne hanno comportato un nuovo posizionamento nel panorama culturale e istituzionale sia a livello locale, che nazionale.

Negli ultimi anni la sua vita pubblica ha avuto un riconoscimento assai prestigioso e forte, forse il più prestigioso della sua carriera politica e certamente il più gravido di soddisfazione personale: la nomina a Presidente nazionale ANPI. Ho avuto la ventura di seguire le vicende della costruzione della sua candidatura da vicino nel corso dei mesi precedenti, incoraggiandola e sostenendola, insieme ad altri comuni amici, in un'avventura che aveva per lei un significato assai più

rilevante di quello che si possa pensare. Si trattava di andare a candidarsi alla presidenza nazionale di un'associazione benemerita, di un ente morale basilare per la difesa della nostra democrazia in una fase storica assai particolare ovvero quella della scomparsa – per evidenti ragioni biologiche – di quelli che per i precedenti settant'anni erano stati l'ossatura portante dell'associazione stessa ovvero i partigiani e questo accadeva in un frangente sempre più permeato di un evidente revisionismo storico che cercava di approfittare anche di questo ricambio naturale per stravolgere la narrazione di quella fondamentale stagione nella storia del nostro Paese. Ebbene intorno al suo nome si coagulò con grande naturalezza, una maggioranza di consensi tale da definire da subito la sua *leadership* in maniera indiscussa, superando i possibili e temuti ostacoli. Questa sua affermazione fu resa ancor più forte e evidente dal fatto che si trattava, per la prima volta, non solo di un presidente nazionale che non era stato personalmente protagonista durante la guerra di Liberazione, ma, fatto ancor più clamoroso, di una donna!

Nel periodo in cui ha svolto questo incarico si è sentita forte, almeno per chi ha avuto modo di conoscerla bene, la sua mano, la sua personalità, il suo ruolo. Poi arrivò la malattia, con tutta la rabbia e l'incazzatura – passatemi il termine – che questa notizia ha instillato tra coloro che le volevano bene, ma anche qui Carla ha saputo dimostrare di che tempra era fatta. Ha lottato, ha combattuto duramente e fieramente contro un nemico subdolo e maligno che alla fine, ma proprio alla fine, ha avuto il sopravvento.

Ha dimostrato un coraggio e una forza d'animo straordinaria, quella di donna volitiva, figlia di quei valori e di quei principi che hanno animato settantacinque anni fa i partigiani, gli antifascisti e i democratici combattendo il fascismo e il nazismo, liberando questo nostro Paese, regalandoci la democrazia, la Repubblica e la Costituzione. Democrazia, Repubblica e Costituzione che Carla ha saputo servire, incarnare e interpretare nel corso della sua vita pubblica.

Che ti sia lieve il viaggio, amica mia.....sento già troppo la tua mancanza.

Note

1. Questo ricordo è stato scritto nelle prime ore successive alla comunicazione della scomparsa di Carla Nespolo per il necrologio da pubblicare sulla pagina del nostro sito web istituzionale; furono parole scritte d'impeto e intrise di sentimenti ed emozioni che scaturiscono sovente in occasioni come queste, quando si perde una persona cara e importante. Vogliate comprenderne i limiti, ma apprezzarne l'autenticità e la sincerità.